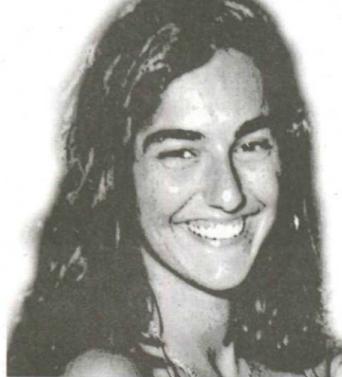


IL DRAMMA
DI ELUANAULTIMO
ADDIO

Paluzza

Il cielo blu e le cime innevate della Carnia hanno accolto il ritorno di Eluana nella sua terra. Duecento persone presenti alla liturgia. Prima il carro funebre aveva sostato davanti a casa Englaro, dalle cui finestre Beppino e la moglie hanno salutato la figlia per l'ultima volta.



...DA NON CREDERE

Surreale cena per ringraziare i giornalisti

Un ricco catering nella sua villa seicentesca, quella dove nonni, genitori e poi i figli hanno studiato da avvocati, camerieri in guanti bianchi, i migliori vini friulani: Eluana attendeva ancora sepoltura l'altro ieri sera, quando nelle campagne fuori Udine l'avvocato Campeis - il legale udinese di Beppino Englaro - ha imbandito la sua tavola per i giornalisti. «So già che mi mancherete molto; con questa cena vi voglio ringraziare per la vicinanza e la collaborazione che ci avete dato...». C'erano quasi tutti i colleghi della carta stampata, accolti con raffinatezza nel lusso di Villa Campeis. C'era finalmente Renzulli, figura storica del socialismo

friulano, dicono il protagonista occulto dell'intera vicenda. In alto i calici: impresa giunta a buon fine. La festa è andata avanti fin quasi all'alba, poi tutti a letto, sazi, ma qualcuno anche turbato: «Ci siamo andati - racconta il collega di un grande quotidiano -: effettivamente era qualcosa di surreale». Al mattino, viso stanco e occhiaie per tutti: bisogna correre a Paluzza, ieri si seppelliva Eluana.

M.P.

P.S. Al ricco catering non sono ovviamente stati invitati i giornalisti di Avvenire e Sat2000. I quali comunque - va da sé - non avrebbero partecipato. Ma è chiaro che non è questa la notizia.

«Eluana, ora conosci più di noi la verità»

Il parroco ai funerali: dopo tanto clamore, adesso c'è il silenzio. Parlino le coscienze

DAL NOSTRO INVIATO
A PALUZZA (UDINE)
LUCIA BELLASPIGA

«Eluana, ben tornata nella terra del tuo papà, dei tuoi nonni. La tua comunità ti accoglie». Sono da poco passate le due del pomeriggio quando la Mercedes grigia si inerpica sul monte di Paluzza, paese natale degli Englaro, e consegna Eluana alla chiesetta di San Daniele, ultima tappa di un viaggio tormentato che sembrava infinito. Poco prima, appena giunta da Udine, era passata per via Nazionale e davanti a una casa gialla a due piani aveva sostato qualche istante. È la dimora storica degli Englaro, dentro Saturna e Beppino condividevano l'ultimo strazio, da quelle finestre vedevano allontanarsi per sempre la loro unica figlia. «Eluana, ben tornata...». Quando la bara coperta di rose rosse si ferma ai piedi dell'altare, forte la voce del parroco don Tarcisio Puntel si rivolge a lei chiamandola per nome, e la gente quasi trasale.

Non c'è ressa ad aspettarla, duecento persone potrebbe contenere la chiesetta e duecento ne contiene: fuori soltanto fotografi e cameraman, a loro l'ingresso è vietato. È salita a piedi, la gente di Paluzza, così come i giornalisti, proibito anche l'accesso alle macchine, questione di sicurezza... Eppure adesso che Eluana è tutta lì, serena e rasserenante, così lontana dai clamori dei vivi, sembra venuto da un altro mondo quel dispiegamento di polizia, carabinieri, Guardia di finanza, Protezione civile, persino di artigiani che ieri mattina avevano «bonificato» la chiesetta di montagna: tutto sproporzionato, tutto inutile, straniero, qui.

Siamo in Carnia, cielo blu e montagne cariche di neve ancora candida. Luce e colori guizzano dentro dalle piccole vetrate e li diresti inopportuni per quel funerale, certo più fosco e drammatico nel resto d'Italia che qui, dove sereno è anche don Tarcisio quando, subito all'inizio, chiarisce: «Un funerale cristiano proclama sempre la vita. Cristo è risorto, ecco cosa siamo qui a proclamare oggi: l'uomo non finisce, rinasce in Dio. Celebriamo una vita, la vita di Eluana». A un passo da lei, inconsolabile, lo zio Armando insieme ai suoi due figli. Ha il viso di Beppino,

solo non consumato da anni di sofferenza né scavato dalle angosce. Eppure lo guardi e pensi che un padre non potrebbe soffrire di più. È lui che ha convinto il fratello a non cremare il corpo di Eluana e a concederle un rito religioso, è per rispetto al suo desiderio che Beppino alla fine ha accettato, pur restando fermo nella scelta di aspettare da casa che tutto fosse compiuto.

«Dopo che questa mia pelle sarà distrutta, senza la mia carne, io vedrò Dio...», viene letto sull'altare, e le parole di Giobbe ora suonano le più adatte alla lunga vicenda umana che qui si conclude: alla pazienza di Eluana, a quella di chi soffreva per lei, e a quella di chi la accudiva. Alla pazienza di chi sempre sperava e di chi

invece non sperava più da molti anni. «I miei occhi lo contempleranno non da stranieri», è la promessa che oggi consola, e lo zio Armando per la prima volta non trattiene più i singhiozzi. Il Vangelo è di Matteo, e nei mille volti del discorso della Montagna riconosci sempre lo stesso, quello di Eluana: beati gli afflitti, beati i miti, beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, beati i puri, e i perseguitati.

Appartiene agli ultimi il Regno dei Cieli e chi più ultimo di quella vita umile, fragile, così bambina da dover dipendere per 17 lunghissimi anni dall'amore altrui? «Rallegratevi, perché vostra è la ricompensa nei cieli». È un'omelia difficile quella che spetta a don Tarcisio, forse la più compli-

cata della sua vita, e il clima è di attesa. «Sorelle, fratelli, non so quali parole vi attendiate da me in questo momento così particolare, carico di interrogativi - esordisce infatti. E l'attesa adesso aumenta -. Non mi intendo di medicina né di politica, so un po' di filosofia ma non sono un teologo. Sono solo un uomo che ha fatto un cammino di fede, e ieri not-

L'omelia: «È il momento di chinare il capo e di chiedere a Dio di illuminarci attraverso i dubbi e le incertezze della vita, di tornare a camminare insieme come fratelli»

te, inginocchiato davanti al Crocifisso, ho chiesto ispirazione. Il mistero del dolore che abbiamo innanzi agli occhi è così profondo che è difficile dargli una risposta. Lui su quella croce ce l'ha fatta, diventando fonte di vita e speranza: quanti malati nelle case di cura, quante famiglie guardando lui trovano forza e speranza?». Clamorosi e passioni rimangono fuori dalla chiesa, domani riprenderanno, ma qui no, «oggi è l'ora dell'umiltà. Passate le polemiche, ora c'è il silenzio e tutti noi ci troviamo ognuno di fronte alla propria coscienza, che spero sia educata al rispetto della vita e della persona. In questi ultimi mesi non abbiamo fatto altro che parlare di Eluana, tutti a dire la nostra, scontrandoci in modo forte, tut-

ti pensando di avere la risposta giusta. Adesso è il momento di chinare il capo, di chiedere a Dio di illuminarci attraverso i dubbi e le incertezze della vita, di tornare a camminare insieme come fratelli».

Eluana, quel corpo di cui tanto si è discusso, ora è lì protetta dagli sguardi nella sua bara, ma non ha smesso di rivolgersi a noi, di chiamare in causa il nostro pensiero e le coscienze, soprattutto di muovere il nostro affetto, «e se lo merita, perché dal suo letto lei ci ha parlato - ricorda il sacerdote - ci ha fatto capire che ci sono tanti fratelli ancora che hanno bisogno del nostro amore...».

È una cerimonia raccolta, pochi amici ma veri, ma proprio per questo è intensa. Struggenti diventano le preghiere quando il parroco invita a cantarle «nella nostra lingua friulana», tagliente a volte, affilata come i carnici, ma poi schietta e che arriva diretta al cuore di tutti, anche dei giornalisti, i soli giunti da regioni lontane. «Pari nestri che tu seis l'Eterno, ch'a sei fate la to volontat...», è il momento del Padre nostro, «danus voi il pan ch'al covente e perdona las notes tristeries...». Poi toccherà al canto del commiato, «l'ultim salub», che si fa supplica per Eluana: «Dopo i tormenti di queste vite tenle par simpri cun tei, Signor», e a nessuno occorre traduzione. «Ancje par nou a ven la zornade quanche il Paron nus clamara», verrà il giorno anche per noi... Alla fine di tutto, quando anche il canto tace ed Eluana si appresta ad attraversare il prato bianco di neve per raggiungere la tomba di famiglia subito fuori la chiesetta, sul colle di Paluzza, «cara Eluana - si rivolge per l'ultima volta a lei don Tarcisio prima di uscire - ora tu te sei in veritat', conosci più di noi, perché tu vedi coi tuoi occhi quello che noi soltanto speriamo e vediamo con la nostra fede. So che dal cielo farai sentire la tua presenza alla tua mamma e al tuo papà. Quella tua stanzetta di Lecco non resterà vuota di te...».

Carabinieri e polizia che l'hanno «presidiata» prima a Lecco e poi a Udine, scortata ieri a Paluzza, infine vegliata fuori dalla chiesa, ora che Eluana compare sulla porta si mettono sull'attenti. Saluto militare. Lei non l'avrebbe mai immaginato. Ma quante cose non avrebbe immaginato? Nella tomba di famiglia ieri hanno calato la nostra Eluana. Riposa accanto ai suoi nonni.

COSENZA

Fondo di solidarietà intitolato alla leccese

La Curia di Cosenza ha istituito un fondo di solidarietà intitolato ad Eluana Englaro destinato alle emergenze sociali e al sostegno alle famiglie in difficoltà. Lo ha annunciato l'arcivescovo, Salvatore Nunnari, nell'omelia pronunciata nel corso della funzione religiosa in onore della Madonna del Pilerio, patrona della città. «Preghiamo per Eluana - ha detto Nunnari - e per i tanti che, come lei, soffrono questa dolorosa realtà. Chiediamo silenzio e rispetto, senza entrare nelle strumentalizzazioni politiche». Secondo quanto ha riferito l'arcivescovo Nunnari, il fondo di solidarietà intitolato a Eluana Englaro «sarà gestito dal presidente della Caritas, che sarà affiancato da sette vicari delle foranie della Diocesi. Il fondo può già contare su diecimila euro, che è il contributo della nostra Diocesi. I fondi raccolti saranno destinati alle emergenze sociali».



le esequie

Don Tarcisio Puntel ha benedetto la salma, ricordando nell'omelia le suore di Lecco: «Persone stupende»

DAL NOSTRO INVIATO
A PALUZZA (UDINE)
PAOLO LAMBRUSCHI

«Ti penseremo come una bella stella alpina, fiorita su queste nostre rocce dopo un lungo inverno. Mandi Eluana, resta in Dio».

Don Tarcisio Puntel, classe 1948, nato e cresciuto a Paluzza, il prete che ieri ha celebrato il funerale della giovane, nella piccola chiesa di San Daniele, ha sempre vissuto con la sua gente. Nel bene e nel male ne condivide mentalità caparbia e umanità. «Sono come una

Tutta Paluzza nella chiesetta per l'ultimo saluto

miniera, i carnici - ama ripetere - devi scavare, ma poi trovi l'oro». Fino all'ultimo, per dire, non ha voluto confermare neanche sotto tortura l'ora del rito funebre, fedele alle richieste di Armando Englaro che voleva per la nipote una cerimonia raccolta.

Don Tarcisio ha imparato a camminare su queste alpi freddissime, da bambino aiutava la mamma contadina e il papà boscaiolo a fare erba per gli animali sugli alpeggi, poi la trasportava sulla testa fin giù in paese. Le ha battute palmo a palmo, ha condiviso la povertà quando sull'altopiano non

si lavorava e gli uomini migravano, lasciando vuoti enormi. Solo in Brasile sono oltre quattromila i discendenti di chi ha lasciato questo borgo tra le Alpi carniche per cercar fortuna in Sudamerica. Don Puntel va periodicamente in Brasile per riunirli. Anche lui voleva partire, come missionario. Ma il direttore spirituale, nel 1972, prima dell'ordinazione, gli disse che invece doveva restare in missione sulle sue montagne. Con lo spirito di «parroco dei boschi», come si definisce, ieri ha scelto le parole toccanti dell'omelia nella piccola pieve accanto al ci-

mitero. Ha toccato con pacatezza la vicenda che ha scosso e diviso l'Italia. «Abbiamo tutti parlato di lei, ciascuno pensando di avere la risposta giusta in tasca. Ma oggi dobbiamo abbassare la voce e chiedere a Dio che ci illumini e ci aiuti a camminare insieme in mezzo a ostacoli e dubbi. Le polemiche sono passate, oggi resta il silenzio. Ognuno deve porsi davanti alla propria coscienza e spero che sia una coscienza educata e rispettosa». Don Tarcisio conosce gli Englaro e la loro storia sofferta. Anche loro sono dovuti

migrare. Due fratelli di Beppino ad esempio vivono ancora in Lussemburgo. Armando, il fratello rimasto in paese, dove ha aperto un'attività, è quello che ha chiesto per la nipote il funerale religioso. L'uomo, la moglie e i figli sono credenti. Memore di un dialogo umano avviato tempo fa con il padre di Eluana e proseguito durante il trasferimento della ragazza alla «Quiete», ha lasciato aperta la porta perché in questo momento delicato il parroco il legame tra la famiglia e la Chiesa. «Volevo ringraziare la famiglia di Eluana - ha sussurrato nell'omelia - perché ha

rispettato anche la mia visione, che non sempre ha combaciato con la loro. Esprimo i più sinceri sentimenti di vicinanza, con il desiderio ardente di poter continuare con loro il dialogo che è iniziato. La Chiesa non si è sentita estranea a questa lunga sofferenza. Penso a quelle persone stupende che sono le suore di Lecco che l'hanno curata con amore. O a tutti quelli che hanno pregato per lei e per voi. E la preghiera è sempre a beneficio di qualcuno, non è mai contro qualcuno. E penso a chi, per tutto questo tempo, ha provato un sentimento di a-

more per Eluana, nonostante non la conoscesse. L'arcivescovo di Udine mi ha incaricato di dirvi che sempre vi ha sentito vicini e che Eluana si merita una grande manifestazione di affetto». Ancora, li ha rassicurati sulla vicinanza della comunità. Non lo dice, ma anche il «suo» paese è lacerato. Non bisogna credere alle telecamere che raccontano di una solidarietà a senso unico con il padre. Ma ora è il tempo della pace, della pietà e dell'ultimo saluto a una donna che, da bambina, amava queste montagne.